

## Studi giuridici nell'Università di Napoli

### Appunto di sintesi divulgativa

L'Università di Napoli fu fondata il 5 giugno 1224 con l'editto istitutivo del **Pubblico Studio napoletano** (*generalis lictera*), emanato dall'imperatore e re di Sicilia Federico II al ritorno dal lungo soggiorno in Germania. Diretta a formare un ceto di persone colte, utile ai bisogni dello stato e dell'amministrazione della giustizia, la creazione dello Studio aveva finalità politiche, prima ancora che culturali. Sede designata dello Studio, bastò poco perché Napoli divenisse il centro per la diffusione dei principi dell'organizzazione statale voluti dal sovrano svevo.

**La diffusione di una cultura specificamente giuridica fu parte del progetto fridericiano.** La *generalis lictera* indicava, infatti, tra i maestri dello Studio il noto giurista **Roffredo da Benevento** (1170-1243), cui, secondo alcune cronache, si doveva il suggerimento a Federico di Napoli come sede dello Studio. La *lictera* inoltre elencava i vantaggi della frequentazione universitaria: senza dover uscire dal regno, gli scolari (così si usava chiamare gli studenti) avrebbero goduto di una giurisdizione civile privilegiata e di facilitazioni su prestiti e affitti. Intenzionati a proseguire il progetto di Federico, anche Corrado e Manfredi confermarono i privilegi agli studenti.

A differenza che a Bologna e in altre città, a Napoli l'Università ebbe **origini laiche e pubbliche**. Si mantenne indipendente dal potere pontificio in epoca angioina (1265-1443), nonostante il prevalere della fazione guelfa e il radicale mutamento del rapporto Stato/Chiesa. Al tempo di Carlo I la rilevanza dell'Università crebbe nella vita e nell'economia della città partenopea, destinata a capitale del regno. Ne offre testimonianza la stessa riconferma, da parte del sovrano angioino, dei privilegi civili agli studenti, che vennero richiamati da ogni parte del regno e persino da Parigi e da Orléans.

Vietata nel 1272 la costituzione di scuole pubbliche nelle province, Napoli mantenne il monopolio degli studi universitari. Eccettuando la scuola salernitana di medicina e una cattedra di lettura delle decretali, concessa alla chiesa di S. Nicola di Bari, **lo Studio napoletano rimase, per tutta l'epoca angioina, l'unica sede meridionale di studi universitari e il principale punto di incontro intellettuale del regno.**

Centro di una cultura eminentemente teorica, prima ancora che professionale, l'Università aveva un **carattere prevalentemente pubblicistico e statualistico, oltre a una stretta dipendenza dal potere politico.** Queste caratteristiche resero lo Studio napoletano la **sede privilegiata per l'insegnamento universitario del diritto, che ebbe perciò il primato sulle altre discipline:** oltre al civile e canonico, erano attivi gli insegnamenti di grammatica e logica, poi dette *artes*, di medicina e di teologia, quest'ultima affidata al magistero monastico. Furono numerosi, in epoca angioina, i grandi giuristi coinvolti negli insegnamenti ufficiali, tra cui **Bartolomeo da Capua** (che insegnò dal 1278 al 1289 e riunì a sé le cariche di protonotario e logoteta, divenendo il personaggio più influente del regno), **Luca da Penne** (allievo nello Studio di Napoli di Enrico Acconzagioico e di Simone da Borsano, magistrato e autore del celebre commento ai *Tres Libri* del codice giustiniano, ma che non figurò mai tra i docenti dello Studio) e **Andrea d'Isernia** (che insegnò come *iuris civilis professor* nello Studio napoletano dal 1290 al 1315) tra i massimi esperti di diritto feudale. Dal 1271 al 1274

insegnò teologia presso il Convento di San Domenico Maggiore il più illustre intellettuale campano di età medievale, Tommaso d'Aquino.

Nel corso della sua lunga storia, lo Studio conobbe anche battute d'arresto. L'avvento a Napoli di **Alfonso d'Aragona (1443) segnò l'avvio di un ripensamento dello studio universitario del diritto**, che perse in qualche modo centralità, e dello stesso ruolo del Pubblico Studio napoletano, chiuso negli anni della guerra.

Nel 1451, ripresa l'attività universitaria, venne data precedenza agli insegnamenti di teologia - disciplina prediletta dal sovrano aragonese - e di fisica, entrambi affidati a lettori catalani. Dopo qualche anno, tra il 1453 e il 1455, furono istituite le **cattedre di diritto civile e canonico**. Il raccordo perfetto tra il centro del potere politico e la sede ufficiale della cultura giuridica si andava tuttavia attenuando, anche a causa della crescente attrattiva esercitata sulla corte aragonese dal gusto umanistico per le lettere e le arti. **Fu così che, mentre Napoli si affermava come polo culturale di rilevanza europea, l'insegnamento del diritto conobbe un momento di crisi.**

Nel periodo aragonese, lunghe interruzioni caratterizzarono l'attività universitaria. Con l'intervento di Papa Paolo II del 1465, e il riordino degli studi che ne conseguì, agli insegnamenti di diritto civile e canonico, teologia e medicina, si aggiunse quello di lettere latine e greche. Per favorire l'incremento dello Studio, nel 1478 fu vietato agli studenti di seguire lezioni universitarie fuori dal regno; nel 1490 fu poi decretato che il titolo di dottore ottenuto «per rescriptum» fosse privo di dignità senza la previa approvazione del Collegio dei dottori. Se l'insegnamento accademico del diritto perdeva l'originaria primazia, erano comunque a Napoli alcuni dei maggiori giuristi dell'epoca, tra cui **Paride Dal Pozzo (1410-1493)**, autore del *De syndicatu*, e **Matteo d'Afflitto (1447-1523)**: quest'ultimo, giudice della Vicaria e Presidente della Sommaria, **si laureò nel 1468 in diritto civile e canonico ma già l'anno prima figurava tra i lettori dello studio napoletano**, secondo un uso non infrequente; importante segnalare la sua lettura *per ordinem* dei *Libri Feudorum*, che riprendeva in maniera critica il precedente lavoro di Andrea d'Isernia.

Sotto il regno di Alfonso e nei primi anni di quello di Ferrante, le lezioni si tenevano dal 1° ottobre al 1° luglio di mattina e sera; si hanno invece scarse notizie sulla sede dello Studio, salvo che per i monasteri di San Pietro a Majella e di San Domenico, che furono certamente utilizzati dai lettori.

Nel frattempo, metodi e strumenti della didattica cambiarono radicalmente per l'avvento della stampa mobile, introdotta a Napoli nel 1473, rivoluzionando la stessa immagine della cultura universitaria. Lo Studio funzionò a intermittenza fino al 1507, e da quel momento non conobbe più chiusure, salvo che in via temporanea a causa di carestie o moti popolari. **Dall'anno della riapertura, l'insegnamento del diritto sembrò ritrovare rilevanza con l'istituzione delle cattedre di diritto canonico, di diritto e istituzioni civili, e di diritto feudale.** Fece seguito, nel 1524, l'istituzione della **cattedra di diritto civile "straordinario"**, incentrata sulle Pandette, per lungo tempo rimasta vacante. Accanto a queste, sorsero le cattedre di medicina, di filosofia della fisica, di poesia (poi detta di umanità), di teologia e di metafisica.

Le condizioni dello Studio, che non aveva ancora ottenuto una sede fissa, erano tuttavia precarie. Diminuivano le remunerazioni accordate ai docenti per l'insegnamento universitario, tra le più basse d'Europa. Nel 1569 fu imposto ai cattedratici di fare professione di fede cattolica e di prestare il

giuramento nella bolla di Pio IV del 1564. Pur conservando ottimi e rinomati lettori, lo Studio perdeva parte del suo carattere originario e delle tradizionali autonomie e libertà. Ma i fenomeni di trasformazione delle Università furono, in qualche modo, comuni in tutta Europa, e parte di quel moto di formazione dello stato moderno, che vide crescere il prestigio delle maggiori corti di giustizia - liberate da ogni controllo, persino in sede di motivazione della sentenza -; nel mentre **perdevano carisma e autorità i giuristi accademici.**

Altre sedi di studi giuridici, di carattere pratico e casistico, si affermarono accanto al Pubblico Studio. Le **scuole private**, presso le quali gli stessi maestri universitari si trovavano talvolta a operare, assunsero crescente rilevanza come centri per l'insegnamento del diritto vigente. Vi si apprendeva un sapere a maggiore vocazione professionale, distante dall'apprendimento accademico. Solo nel 1585 si proibì ai lettori di insegnare fuori dallo Studio, ma questo divieto - così come i successivi del 1621, 1652 e 1700 - non impedì la concorrenza dei collegi privati. In questo contesto di tensione tra formazione pubblica e privata e tra studio teorico e pratica del foro e, in generale, di forte decadenza dell'Università in Italia, emersero le due importanti figure dei giuristi **Giambattista De Luca** (1614-1683) e **Francesco D'Andrea** (1625-1698), entrambi laureati a Napoli e che in modo diverso seppero interpretare i segni di questo cambiamento. Se D'Andrea, laureato a soli 16 anni nel 1641, si distinse come brillante avvocato, uomo di idee politiche innovatrici, giudice della Vicaria prima e del Sacro Regio Consiglio poi, e infine avvocato fiscale della Sommaria e interprete di una fase pre-illuministica della cultura partenopea (formò una generazione di importanti giuristi tra cui Serafino Biscardi e Pietro Giannone), De Luca elaborò, con il suo *Theatrum veritatis et iustitiae*, un programma scientifico fra i più ambiziosi della cultura giuridica moderna, fissando un vasto corpo di allegazioni e pareri in materia di diritto civile, canonico, feudale e municipale rivolto a costituire un testo d'uso e d'autorità nella pratica forense.

**In un contesto politico mutevole anche il ruolo dell'Università e dell'insegnamento del diritto divenne oggetto di ridefinizioni e aggiustamenti.** Agli inizi del Seicento, il Pubblico Studio era stato collocato fuori dalla porta di Costantinopoli, trovando una sede propria fatta appositamente costruire dal viceré Fernandez de Castro conte di Lemos (l'attuale Museo archeologico). Nel 1680, lo Studio fu di nuovo trasferito presso l'antica sede di San Domenico Maggiore, che già ospitava gli studi di teologia. Fece ritorno al palazzo degli studi, fuori dalla porta di Costantinopoli, soltanto nel 1736, nel mutato contesto politico inaugurato da Carlo di Borbone. Nel nuovo clima realizzato dall'avvento della monarchia borbonica, si riuscì ad avviare la **riforma dell'Università** sotto la reggenza del matematico pugliese e cappellano maggiore del Regno di Napoli Celestino Galiani. Oltre al cambio di sede, furono introdotti nuovi insegnamenti, maggiormente rispondenti alle esigenze del tempo, tra cui quelli di fisica sperimentale, di storia ecclesiastica e di diritto patrio. Iniziava a manifestarsi l'apertura a una scienza non solo giuridica, ma anche economica e sociopolitica. Comparve, come "lettura gratuita", l'insegnamento di diritto naturale.

Composito ed eterogeneo, l'approccio della scuola napoletana si mostrava sensibile tanto alle tematiche filosofiche e sociologiche, quanto alle discipline pubblicistiche ed economiche. Prima in Europa, nel 1754 venne istituita, a spese di un mecenate privato, il banchiere Bartolomeo Intieri, una cattedra di economia pubblica, affidata ad **Antonio Genovesi** (1713-1769), già lettore di filosofia. Fu questo uno dei maggiori avvenimenti universitari del tempo a giudizio della storiografia più avvertita. Tra i principali esponenti della cultura meridionale, una generazione di intellettuali - comprendente

**Gaetano Filangieri, Giuseppe Maria Galanti, Melchiorre Delfico, Giuseppe Zurlo, Gian Francesco Conforti, Mario Pagano** - si legò al nome di Genovesi e della sua scuola.

Ancora un cambio sede, nel 1777, vide l'Università trasferirsi nell'edificio del Salvatore, o Gesù Vecchio, rimasto vuoto dopo l'espulsione dei Gesuiti. La Facoltà legale ottenne la **cattedra di diritto di natura e delle genti**, a lungo attesa e affidata ad **Andrea Leone**. Nacquero una Facoltà di scienze naturali e una di lettere, e con esse un osservatorio astronomico e un orto botanico. **Domenico Maffei, Marino Guarani e Nicola Valletta** si ricordano tra i principali professori di diritto patrio. Il rinnovamento delle istituzioni accademiche fu ripreso negli **anni del governo francese**. Nell'ottobre 1806 fu disposta la ripartizione degli insegnamenti universitari nelle cinque facoltà di lettere e filosofia, matematica e fisica, medicina, giurisprudenza, teologia. Collegati all'Università, anche i laboratori di zoologia e mineralogia. Gioacchino Murat impostò un riordino strutturale dell'Università napoletana aprendo a un certo decentramento poichè aveva conferito la possibilità ai nuovi licei di impartire l'istruzione universitaria del primo anno. Esiliati dopo la Rivoluzione del 1799, decine di scienziati e uomini di lettere vennero accolti di nuovo nell'Università.

La Restaurazione di Ferdinando IV sul trono napoletano non comportò per l'università particolari scosse, almeno fino ai moti carbonari. Nel 1822 infatti i Borbone abolirono la Giunta permanente di istruzione pubblica e posero l'Università sotto il diretto controllo di un presidente di nomina regia affinché vigilasse sulla esatta osservanza delle leggi e affinché gli studenti venissero istruiti ai dettami della "santa religione" e all'onestà dei costumi. In questo periodo spiccano i giuristi **Giuseppe Capocasale**, che tenne la cattedra di diritto di natura e delle genti e **Francesco Lauria**, penalista. Nel 1848, l'Università fu posta alle dipendenze del neo istituito Ministero di Pubblica Istruzione, creato con Decreto del 6 marzo dello stesso anno. Venne abolita la Presidenza dell'Università e nominata una Commissione provvisoria per la riforma dell'insegnamento pubblico.

Un profondo rinnovamento dell'Università si ebbe solo dopo **l'Unità**. Nel contesto dell'unificazione politica l'università napoletana rappresentò un caso peculiare di autonomia. Con la fuga a Gaeta di Francesco II e di Maria Sofia, il 7 settembre 1860, terminava definitivamente il governo borbonico; fu allora che Garibaldi, in veste di Dittatore, cominciò a prendere alcuni provvedimenti riguardo all'ormai ex Regno delle Due Sicilie. Tra quelli che qui rilevano vi fu la nomina prima del medico Antonio Ciccone a Direttore della Pubblica Istruzione e, dopo soli diciassette giorni, di quella di Francesco De Sanctis nelle stesse funzioni. Il filosofo e letterato avellinese, anch'egli alla guida del dicastero della Pubblica Istruzione per un brevissimo periodo, dal 24 ottobre all'8 novembre 1860, impresse comunque la sua impronta riformatrice agli studi superiori del meridione, occupandosi anche della destituzione dei professori universitari legati ai Borbone e alla nomina di nuovi docenti in tutte le cinque Facoltà, tra cui, a Giurisprudenza, di **Vittorio Imbriani, Pasquale Stanislao Mancini, Giuseppe Pisanelli, Roberto Savarese, Antonio Scialoia**. Professori, avvocati, parlamentari, questi giuristi contribuirono a rinsaldare il collegamento tra Università e professioni ed assunsero un ruolo di primo piano nella costruzione del discorso giuridico italiano a cavallo dell'unificazione politica e legislativa del paese: si pensi a Pisanelli (1812-1879), padre del codice civile del 1865, o a Mancini (1817-1888), ricordato, tra le altre cose, per la teorizzazione del concetto di nazionalità che fornì base dottrinale e supporto politico-giuridico al Risorgimento italiano.

A pochi giorni dall'entrata in vigore del Regolamento Mamiani, Vittorio Emanuele II entrò a Napoli e, sul finire del 1860, vi lasciò come luogotenente il cugino Eugenio Savoia di Carignano, il quale non estese la legge Casati ma incaricò il giurista Paolo Emilio Imbriani di disporre sulle Università meridionali. La Legge sull'istruzione pubblica del 16 febbraio 1861, che restò in vigore fino al 1875, menzionava tredici insegnamenti obbligatori (Storia del Diritto, Filosofia del Diritto, Diritto internazionale, Diritto costituzionale, Diritto amministrativo, Diritto di Commercio e Navigazione, Diritto interno comparato, Diritto privato comparato, Diritto Romano, Diritto ecclesiastico, Leggi civili, Ordinamento giudiziario e procedura civile e Legge e procedura penale). Soltanto il 30 maggio 1875 il Ministro Bonghi fece approvare la Legge n. 2513 che estese l'obbligo della iscrizione ai corsi della Università di Napoli e prescrisse alcune disposizioni relative al sistema delle immatricolazioni, degli esami e delle tasse, uniformando definitivamente l'Università di Napoli a quelle del Regno.

In questo periodo spiccano tra i professori universitari della facoltà giuridica **Giuseppe Pisanelli** nel diritto pubblico, **Enrico Pessina** nelle scienze penali, **Giovanni Bovio** nella filosofia del diritto, **Antonio Scialoja** nel diritto romano, **Emanuele Gianturco** nel diritto civile, **Giovanni Manna** nel diritto amministrativo, **Alberto Marghieri** nel diritto commerciale, **Lodovico Mortara** in diritto processuale civile, **Giorgio Arcoleo** nel diritto costituzionale, **Francesco Contuzzi** e **Pasquale Fiore** nel diritto internazionale. Ciononostante è opinione diffusa che, proprio negli ultimi anni del XIX secolo, il primato culturale tra le varie discipline spettò alle facoltà mediche.

Il nuovo secolo si aprì con l'inaugurazione, nel dicembre 1908, del nuovo edificio sito nell'attuale Corso Umberto I, quando l'Università già risultava tra le più popolate in Europa. Il **ventennio fascista** segnò profondamente l'ateneo, come tutto il sistema universitario italiano: oggetto della riforma Gentile nel 1923, si adeguò alle direttive del partito fascista con il rettore Arnaldo Bruschetti, per essere poi colpito dalle leggi razziali del 1938. Con l'avvento della Repubblica, il nuovo rettore Ernesto Pontieri ristrutturò l'Università, e lo stesso edificio centrale, incendiato dai tedeschi alla fine del 1943.

Nei primissimi anni del **dopoguerra**, la facoltà giuridica fu presieduta dal romanista Siro Solazzi che chiamò a ricoprire l'insegnamento delle materie romanistiche **Francesco De Martino** e **Antonio Guarino**. Questi ultimi diedero vita a due diverse correnti scientifiche in grado di influenzare a lungo la disciplina a livello internazionale. Nel diritto civile si ricordano **Leonardo** e **Nicola Coviello**, nel diritto del lavoro **Francesco Santoro-Passarelli**, nel diritto amministrativo **Aldo M. Sandulli**, nel diritto amministrativo **Benedetto Conforti**, nella storia del diritto italiano **Bruno Paradisi**. **Enrico De Nicola** e **Giovanni Leone**, ex presidenti della Repubblica, sono stati entrambi processualpenalisti presso l'ateneo napoletano.

Nei decenni successivi, la popolazione studentesca continuò a crescere, confermando l'ateneo napoletano tra i più frequentati d'Europa.

**Negli anni Novanta l'Università venne intitolata al suo fondatore Federico II, a ricordarne la storia plurisecolare.** Progetti di ricerca internazionale e programmi di scambio culturale, destinati a studenti e docenti, hanno contribuito a dare voce al processo di integrazione europea. Rispetto alle discipline giuridiche, la cornice degli **anni 2000** ha visto la nascita di nuovi profili nella didattica e

negli studi dottorali, caratterizzati dal taglio europeo e internazionalistico e dal respiro multidisciplinare.

La **parentesi emergenziale della pandemia (anni 2020-2022)** ha reso evidente l'importanza degli strumenti tecnologici per la diffusione della cultura universitaria e la promozione dell'innovazione. Ma dopo otto secoli dalla sua fondazione, in un periodo storico che sempre più si affida alla fruizione telematica e "virtuale" del sapere, l'ateneo napoletano ha saputo conservare il carattere di una comunità di studi, e quindi il senso profondo di "università".

Bibliografia minima:

F. Torraca, G. M. Monti, R. Filangieri di Candida, N. Cortese, M. Schipa, A. Zazo, L. Russo, *Storia dell'Università di Napoli*, Napoli, Riccardo Ricciardi Editore, 1993;

C. de Seta (a cura di), *La rete dei saperi a Napoli da Federico II al duemila*, 1, Napoli, Arte'm, 2018

I. Porciani, (a cura di), *L'università italiana. Repertorio di atti e provvedimenti ufficiali (1959-1914)*, Firenze, Olschki, 2001

I. Porciani, M. Moretti, *L'università italiana. Bibliografia, 1848-1914*, Firenze, Olschki, 2002.

*Annali di Storia delle università italiane*, a cura del Centro interuniversitario per la storia delle Università italiane (1998-ad oggi)

*Università e professioni giuridiche in Europa nell'età liberale*, a cura di A. Mazzacane e C. Vano, Napoli, Biblioteca di Unistoria, 2, Jovene, 1994

Profili biografici dei giuristi in I. Birocchi, E. Cortese, A. Mattone, M. N. Miletta (a cura di), *Dizionario Biografico dei Giuristi Italiani*, 2 voll., Bologna, Il Mulino, 2013; e *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, online

contatto: [vano@unina.it](mailto:vano@unina.it) ; 081.2535117/208

